8007

3ª

TORINO-ORATORIO
13 dicembre 1918.

Carissimi Confratelli,

Debbo annunziarvi un nuovo funestissimo lutto di cui ha ben ragione di dolersi la nostra amata Congregazione. Proprio il giorno dell'Immacolata, alle ore 13, rendeva la sua anima a Dio il

Sac. GIUSEPPE TACCA

Direttore del nostro Istituto di Borgomanero.

Nacque in Cavaglio d'Agogna il 9 settembre 1871: fece il ginnasio all'Oratorio, segnalandosi tra i suoi compagni per studio e per pietà: nel 1888 fece il noviziato a cui seguì immediatamente la professione perpetua.

Dopo lo studentato di Valsalice, le Case di S. Benigno, del Martinetto, di Bologna, dell'Oratorio, di Castelnuovo l'ebbero successivamente o assistente o maestro o consigliere professionale o catechista, ma sempre un solerte e vigile educatore secondo i dettami e lo spirito del nostro Venerabile Padre D. Bosco. Ma la casa dove esplicò nel modo più luminoso le sue preclare doti di mente e di cuore fu quella di Borgomanero, che egli in pochi anni sollevò ad una floridezza veramente invidiabile.

D. Tacca possedette in grado eminente la prerogativa di conciliarsi insieme colla stima la benevolenza e l'affetto di tutti coloro che avvicinava. Questo risultato, che è di tanta importanza, sopratutto per chi esercita il ministero sacerdotale e l'apostolato dell'educazione, lo ottenne non tanto colla superiorità dell'ingegno o colla vastità della coltura, quanto colla bontà del cuore, colla mitezza del carattere, colla garbatezza del tratto, colla soavità dei modi. Premuroso più che mai di compiacere quanti per

qualunque bisogno facessero a lui ricorso, quando non gli veniva fatto di accondiscendere agli altrui desideri ne mostrava un così vivo rammarico e accompagnava il diniego con così cortesi parole, che non potevano non ammirare le buone disposizioni del suo animo anche quelli che da lui partivano inascoltati.

Con questi modi, improntati alla più squisita carità e gentilezza cristiana, il nostro ottimo Confratello seppe guadagnarsi il cuore di tutti. Non erano solo i giovani suoi alunni che ricorrevano a lui come al migliore dei padri, erano persone estranee al Collegio e anche a Borgomanero che venivano a lui per esporgli i loro bisogni, per ottenere una sua raccomandazione, per confidargli gelosi segreti ed ottenerne lumi e consigli, per affidargli somme anche ingenti da custodire avendo di lui la più illimitata fiducia.

A queste egregie qualità, che gli diedero modo di operare tanto bene, Don Tacca seppe congiungere anche quelle virtù che sono tutto proprie del buon religioso. Accennerò ad un sol fatto che appartiene agli ultimi mesi della sua vita. Per parecchi anni egli accarezzò un progetto che nelle sue intenzioni doveva riuscire di grande utilità alla sua Casa. A dare attuazione a questo suo progetto egli non risparmiò nè parole, nè passi: ma proprio quando la riuscita della pratica pareva certa, immancabile, andò completamente fallita. Quanto dolore ne abbia provato possiamo facilmente immaginarlo; ad ogni modo il buon Religioso non fece sentire la più piccola parola nè di rammarico nè di risentimento: alla lettera con cui gli si comunicava la sfavorevole notizia rispose con queste parole che desumo da una delle sue ultime lettere: *Ho fatto la proposta, perchè la credevo utile: i Superiori non sono del mio parere, sia fatta la loro volontà.*

Altra dote, veramente salesiana, che rifulse in D. Tacca fu l'operosità, l'instancabilità nel lavoro. Il lavoro egli non lo accettava rassegnato, ma lo desiderava, lo invocava, e nel compierlo trovava la sua soddisfazione, la sua gioia. E del lavoro si può dire che fu veramente vittima. Non era infatti solo la direzione del Collegio che in questi ultimi anni gravitava sulle sue spalle, ma in gran parte anche la cura della Parrocchia, nella quale per ragioni particolari compieva la mansione di *primo Coadiutore.* Scoppiata poi in questi ultimi mesi la febbre epidemica, il nostro Don Tacca dovette moltiplicare se stesso per accorrere al letto dei numerosi ammalati che in Collegio ed in paese invocavano la sua assistenza materiale e spirituale. Ed è attendendo a questo lavoro improbo, accasciante,

pericoloso che egli contrasse il male che in brevi giorni lo condusse alla tomba. La domenica 1° dicembre, quando già forse il morbo letale s'era insidiosamente impadronito del suo organismo, egli fece funzioni in Collegio ed in Parrocchia, attese per lungo tempo al Confessionale, predicò per ben cinque volte. La sera si sentì non solo stanco, ma abbattuto, sfinito. Pensando che un po' di riposo gli avrebbe ritornate le forze, il giorno dopo tenne il letto; ma il male andò rapidamente aggravandosi: la domenica seguente, i Confratelli ed i giovani di Borgomanero piangevano il loro amato Direttore già rapito al loro affetto per addormirsi, auspice l'Immacolata, nel bacio santo del Signore.

Cari Confratelli! Il pensiero di aver perduto un Confratello, insigne di meriti e di virtù e ancora nel pieno rigoglio delle sue forze, non può a meno di rattristare profondamente i nostri animi; ma se pensiamo alle circostanze che hanno accompagnato la sua morte si fa luogo in noi un senso di sollievo e di santa invidia. Don Tacca è morto come sono morti i migliori campioni della nostra spirituale Famiglia, come dobbiamo desiderare di morire anche noi, in modo cioè che solo il termine del nostro vivere segni il termine del nostro lavoro. Siamogli adunque riconoscenti di averci lasciato un così nobile esempio; e la nostra memore riconoscenza attestiamola con fervide prolungate preghiere offerte a Dio per l'anima sua, affinchè se qualche debito colla Divina Giustizia tenesse ancor lontano il caro Estinto dalla Patria Celeste, i nostri pii suffragi gliene affrettino il beato possesso. Pregate anche per me

Vostro aff.mo Confratello
Sac. Aless. Luchelli

SCUOLA TIPOG. SALESIANA – TORINO

Revmo Signor

D. Filippo Rinaldi

Casa